

SEGNALAZIONI

SCUOLA DI PACE A NAPOLI 1991 - 2021

1. *Quale pace? Le idee e i temi*

Ha da poco compiuto trent'anni la *Scuola di pace* di Napoli.

Un lungo arco temporale nel quale essa ha perseguito, con creatività e tenacia, l'obiettivo originario di *educare alla pace*, prospettando nuovi orizzonti ermeneutici, alternativi a quelli attualmente prevalenti nel nostro pianeta, ferito da conflitti sanguinosi e colpito al cuore dalla dissennatezza di chi, credendo inesauribili le sue risorse, le ha sfruttate senza alcun limite, sino a compromettere i fragili equilibri di un sistema complesso e delicato, nella sua perfezione.

In generale, il progetto di *educazione alla pace* risponde all'esigenza – oramai non più procrastinabile – di redigere un patto tra le generazioni presenti e quelle future per la salvezza del pianeta, le cui sorti sono indissolubilmente legate alle scelte che gli esseri umani faranno nell'immediato presente e nei prossimi anni, sul versante economico, politico ed ecologico.

Nello specifico, il progetto educativo della *Scuola di pace* napoletana si rivolge, *in primis*, ai più giovani perché facciano da volano nei processi di cambiamento. Si immagina che essi, sensibilizzati alle tematiche della pace e della nonviolenza possano innescare un circolo virtuoso che lentamente coinvolga settori sempre più ampi della popolazione, nella speranza che i mutamenti inerenti al piano delle idee e della coscienza si riverberino poi gradualmente all'esterno, incarnandosi in comportamenti conseguenti. Al riguardo, per quanto concerne le tematiche ecologiche e dello sviluppo sostenibile, mi pare si possa dire che stia avvenendo proprio qualcosa del genere attraverso i discorsi e le azioni promosse dai movimenti legati alla giovane attivista sve-

dese Greta Thunberg e da quelli nati in seguito alla pubblicazione, nell'anno 2015, dell'*Enciclica sulla cura della casa comune, Laudato si'*, da parte di papa Francesco. Si tratta di movimenti ancora allo stato embrionale, la cui evoluzione è oggi difficile prevedere, ma che costituiscono, comunque, un segno di speranza per tutti quelli che si impegnano nella costruzione di un mondo migliore.

L'entusiasmo e la tenacia che hanno sorretto, sin dai momenti iniziali, i promotori della *Scuola di pace* a Napoli, non hanno mai offuscato la consapevolezza delle difficoltà insite nel cammino da percorrere e nelle mete da conseguire. Consapevolezza che, invece di spegnere la fiamma dell'entusiasmo, moltiplica le energie dei protagonisti, spingendoli a trasformare in realtà un progetto che può apparire come mera utopia: a) contribuire a realizzare una graduale inversione di rotta nelle relazioni inter-umane e in quelle inter-nazionali, in modo da ridurre le disuguaglianze sussistenti tra le varie aree del pianeta e arginare la povertà che attanaglia in una morsa letale milioni di esseri umani; b) spingere verso un mutamento sostanziale delle politiche inerenti all'ambiente, al fine di garantire la sopravvivenza stessa del pianeta, a noi affidato in custodia perché le future generazioni possano continuare a goderne pienamente la bellezza.

La *Scuola di pace* di Napoli, cercando di realizzare concretamente tali obiettivi nel corso di un trentennio, ha mostrato che la pace, nel significato più autentico, non è un concetto astratto o un ideale utopico, oggetto di mera speculazione filosofica o di fede religiosa, ma un modo peculiare e concreto di guardare la realtà, una categoria vitale, pienamente laica, alla luce della quale vivere le relazioni tra gli individui e tra i popoli per affrontare in modo funzionale al bene comune le più urgenti questioni economiche, politiche e ambientali del nostro pianeta. Essa, pertanto, ha diffuso e testimoniato un'idea della pace dal contenuto pregnante e multiforme, legato a tutti gli aspetti nei quali si esplicano le relazioni tra gli esseri umani. Basta dare uno sguardo ai temi scelti e approfonditi dalla *Scuola*, in questi trent'anni, per rendersi conto di ciò: l'economia, la politica, l'ambiente, le religioni, la questione femminile, la giustizia e la democrazia, la Costituzione, la differenza come valore, il sé e gli altri, la cittadi-

nanza consapevole, le periferie, il lavoro e la qualità della vita, lo straniero, i testimoni della nonviolenza, i linguaggi dell'odio e le pratiche dell'accoglienza, gli spazi di confronto nella società plurale, ecc. Si tratta di una scelta accurata e articolata di tematiche fondamentali profondamente correlate tra di loro, da cui appare evidente come l'idea di pace, affinché perda la sua connotazione astrattamente irenica, debba essere calata nella realtà effettuale, quale criterio valoriale dirimente, e declinata in tutte le sue molteplici sfaccettature.

Ed è proprio questo ciò che, con coerenza e passione, la *Scuola* ha cercato di fare nel primo trentennio della sua storia.

Essa, adottando e coltivando un'idea di pace come valore 'positivo', alla luce del quale orientare le scelte e i comportamenti umani in uno spettro amplissimo di situazioni, ha significativamente contribuito al superamento della definizione in 'negativo' della pace come mera assenza di guerra, prevalente nell'immaginario comune e certamente riduttiva e poco flessibile. Difatti, la pace autentica non è 'assenza', ma 'presenza', che investe gli aspetti fondamentali del nostro essere nel mondo (il lavoro, la salute, il cibo, l'acqua, l'istruzione, l'uguaglianza, la giustizia, la libertà, la nonviolenza, la solidarietà, l'accoglienza, i diritti umani, ecc.). Ha una dimensione locale, ma anche globale. È un sentimento individuale, ma pure un comportamento collettivo; ha una dimensione personale, ma anche una politica. Essa richiede il superamento dell'individualismo e della competizione selvaggia – tipici della nostra epoca – e una piena disponibilità al dialogo: l'abbandono dell'autoreferenzialità e l'adozione dell'ottica della reciprocità e della cooperazione.

Intesa in tal senso, allora la pace può essere appresa e può essere oggetto di insegnamento, in una scuola che sia essa stessa spazio reale nel quale vivere relazioni gratificanti e sperimentare, nella prassi, la logica e le dinamiche del dialogo, della collaborazione e dell'arricchimento reciproco. Una scuola nella quale i processi formativi non siano unidirezionali – dall'insegnante all'allievo – secondo la tradizionale immagine asimmetrica dell'insegnamento come travaso del sapere, ma procedano anche in direzione inversa, nella certezza che dall'altro c'è sempre qualcosa da imparare, in quanto nessuno è autosufficiente e possessore della verità in modo esclusivo, neppure il docente più preparato, la cui

preparazione, sempre in *fieri*, dovrà costantemente perfezionarsi tramite il *feedback* con gli allievi, soprattutto se appartenenti a culture ed etnie diverse dalla sua.

L'educare alla pace implica quindi, nello stesso tempo, *l'educarsi alla pace*, attraverso un processo dinamico nel quale la funzione docente e quella discente risultino intercambiabili nella sostanza, pur nel rispetto formale dei ruoli.

Pertanto, in un'esperienza scolastica 'laboratoriale' ed aperta, la pace non è una disciplina tra le altre che si aggiunge a quelle curriculari ampliando quantitativamente il piano dell'offerta formativa, ma è il substrato di ogni disciplina e di tutto il processo formativo, che incide qualitativamente sul modo di essere e di fare scuola, declinando i diversi contenuti disciplinari secondo un'ottica orientata alla realizzazione del bene comune.

Come è stato già detto, l'obiettivo primario è quello di sensibilizzare la coscienza delle giovani generazioni circa le emergenze sociali e ambientali che affliggono il pianeta, nella speranza di porre un freno alle discriminazioni che rendono il nostro mondo attuale profondamente ingiusto, con una distribuzione non equa della ricchezza tra le sue aree geografiche che, alimentata da un meccanismo di sviluppo ineguale e dipendente, condanna una parte prevalente dei suoi abitanti alla povertà più o meno assoluta, riservando, invece, ad una minoranza di esseri umani una privilegiata condizione di opulenza.

Tali eclatanti e inique divaricazioni tra gli abitanti di uno stesso pianeta – che non ha padroni, ma solo ospiti/custodi – innesca il meccanismo incontrollabile dei flussi migratori, con lo spostamento di milioni di esseri umani, che, non avendo nulla, sono alla disperata ricerca di condizioni accettabili di vita, divenendo in tal modo doppiamente 'stranieri', sia nella loro terra di origine, abbandonata per necessità, sia nei paesi di accoglienza, spesso impreparati o restii a favorire un'integrazione dei nuovi arrivati che non sia solo assimilazione passiva, ma partecipazione attiva ai processi di crescita interna.

Ad un certo punto della sua storia la *Scuola di pace* decide di rivolgersi proprio agli uomini e alle donne migranti, gli ultimi e gli scartati della nostra epoca, portatori di culture diverse e di bisogni urgenti e disparati a cui bisogna dare una risposta che non sia di tipo caritatevole, ma tenda ad offrire strumenti cognitivi

perché lo straniero gradualmente riesca a ritagliarsi spazi di autonomia in una realtà a lui estranea e spesso ostile.

2. *Quale scuola? Il racconto*

Fino al 2008, la *Scuola di pace*, nata a Napoli nel 1991, ha trattato temi particolarmente significativi, attinenti all'impegno per la pace, su cui coinvolgere e far lavorare gli studenti di alcune importanti scuole superiori della città. Le tematiche diventano oggetto di approfondimento sia attraverso l'apporto di esperti durante incontri generali aperti agli studenti, sia attraverso un'attività laboratoriale svolta dai ragazzi nelle rispettive sedi scolastiche insieme ai docenti coinvolti nel progetto, sperimentando una metodologia attiva in cui essi siano gli autentici protagonisti del processo di apprendimento, attraverso percorsi non convenzionali di grande interesse (laboratori musicali e teatrali, di scrittura collettiva, di fotografia, di giochi di ruolo e dinamiche relazionali, di storia dell'arte, ecc.).

Dall'anno 2008 la *Scuola di pace* decide di affiancare a tale proposta educativa, che continua a sussistere anche negli anni successivi, un'attività didattica-formativa peculiarmente rivolta agli immigrati, che sempre più numerosi sono presenti sul nostro territorio, con enormi difficoltà di partecipazione e integrazione. È innegabile che le innumerevoli necessità materiali che essi hanno, giungendo in una realtà profondamente estranea a quella di provenienza, vengono rese più acute dalla non conoscenza della lingua utilizzata nel paese di accoglienza. Pertanto, la *Scuola* decide di attivare corsi finalizzati all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, dando vita ad un'esperienza non solo didattica, ma di vita in senso pieno, che presto diventerà un punto di riferimento sia in ambito cittadino che nazionale, come attestano i numerosi riconoscimenti da essa ottenuti per l'eccellenza del lavoro svolto. Va ricordato, inoltre, che il successo della proposta formativa rivolta agli immigrati ha stimolato i docenti della *Scuola* a pubblicare, nel 2012, un eccellente testo didattico per l'insegnamento della lingua italiana agli stranieri (*Nuovi Italiani*, a cura di Carmela e Marta Maffia), espressione dell'esperienza maturata sul campo dai docenti che ha arricchito, in modo significativo, le loro pregresse competenze professionali.

Nell'anno 2019/2020, trentesimo anno di vita della *Scuola di pace*, segnato, come è noto, da enormi difficoltà, giunge a maturazione un'importante esigenza, quella di raccontare e di raccontarsi, per non disperdere il lavoro svolto, ma soprattutto per capire meglio il senso di quanto fatto in questi anni e le possibili prospettive future. Un racconto che non nasce da un intento autocelebrativo, ma solo dal bisogno di comprensione profonda, che la narrazione sa dare quando è finalizzata a mettere ordine nelle esperienze già fatte, per coglier pienamente il loro senso, che solo uno sguardo critico e retrospettivo può restituire. Raccontare, dunque, per capire e per capirsi, ma anche per condividere una storia ricca e stimolante, emblematica nei suoi risvolti sociali, etici e pedagogici.

La *Scuola di pace* napoletana, dunque, mossa da tale esigenza, nel corso dell'anno 2020, anno così buio per tutti noi, accende una luce, segno di vita, pubblicando uno splendido volume dal titolo: *Scuola di pace a Napoli*, Quaderno speciale per i 30 anni di attività, Marotta&Cafiero Editori, Napoli 2020, pp. 289. In copertina non sono indicati gli autori perché si tratta di un'opera di scrittura collettiva, alla cui stesura hanno partecipato tutte le componenti protagoniste del progetto, che, raccontando la stessa esperienza da prospettive diverse, ma complementari, forniscono al lettore la possibilità di capire le motivazioni e gli scopi di un'attività di volontariato che, fondata sulla gratuità e sul disinteresse, è riuscita a sopravvivere all'inesorabile trascorrere del tempo, diventando segno di speranza per tutti quelli che l'hanno conosciuta.

Il libro (*Quaderno 27*) rivela, anche al primo sguardo, una struttura unitaria.

La pluralità degli autori non incide sulla coerenza della narrazione, che procede piacevolmente scorrevole, avvincente come un romanzo e stimolante come un saggio. Si coglie, in ogni pagina, lo spirito che ha animato la *Scuola* sin dai primordi, nel lontano 1991, quando nacque formalmente l'*Associazione Scuola di pace*, spirito che si è conservato nel tempo, nonostante il mutare dei protagonisti e l'evoluzione della proposta formativa, divenuta, negli anni, sempre più ricca e composita¹.

¹ Si rinvia alla lettura del testo per i dettagli storici sugli eventi che hanno

Il volume si articola in quattro sezioni.

La prima sezione si intitola: *Speciale 30 anni*. La seconda: *Alterità e alternative*. La terza: *Allegati*. La quarta: *Brochures*.

Le prime due raccontano temi e contenuti. Le altre due propongono documenti e immagini.

La prima e la seconda sezione sono la narrazione di un'idea divenuta realtà in un trentennio di ricerca e di impegno. La seconda e la terza sezione raccolgono i documenti scritti e le immagini che rendono 'storia' la narrazione, restituendola al lettore nella verità del suo articolato spessore.

Di particolare interesse – nella prima sezione del volume – è la presenza di una sorta di ideale antologia che propone un contributo per ogni annualità, tratto dai *Quaderni della Scuola di pace*, in grado di avvicinare il lettore alla tematica discussa in quell'anno. La pubblicazione dei *Quaderni*, iniziata nel 1995, è destinata a raccogliere, anno per anno, i contenuti sviluppati negli incontri generali con gli esperti e gli spunti di riflessione da essi scaturiti, in modo che nulla vada perduto e si conservi traccia della ricchezza del dibattito avvenuto: «un piccolo scrigno» per non disperdere il meglio delle attività svolte e per offrire la possibilità a coloro i quali in futuro si avvicineranno all'esperienza della *Scuola* di avere materiale di riflessione sui temi trattati.

preceduto la nascita della *Scuola di pace* vera e propria e per la conoscenza degli innumerevoli volontari che hanno partecipato al successo dell'iniziativa.

In questa sede mi limito a ricordare solo gli autori della prefazione e della postfazione al libro, tra i fondatori della Scuola, testimoni, sin dalla prima ora, della sua storia, artefici e protagonisti della sua evoluzione: Aldo Bifulco (che ha curato la prefazione) e Corrado Maffia (autore della postfazione), che (mi sento di affermarlo senza alcuna retorica) incarnano, col proprio impegno instancabile e disinteressato, le istanze più nobili del volontariato, portando la testimonianza di una vita spesa per gli altri, che nutre e sa dare gioia, come traspare dai loro volti e dal loro carattere. Aldo Bifulco, oltre all'impegno nella *Scuola di pace*, dedica gran parte del suo tempo soprattutto al quartiere di Scampia, dove abita, dando vita ad iniziative di grande respiro sociale ed ecologico. Corrado Maffia, Presidente della *Scuola*, è da sempre la vera anima dell'*Associazione*, a cui dedica il meglio delle sue energie, coordinando le numerose attività nei loro risvolti programmatici e burocratici: 'simbolo' e punto di riferimento, sia all'interno che all'esterno, della Scuola e delle sue finalità.

3. *La dinamica del dono*

In conclusione, vorrei ricordare le stimolanti riflessioni di Carmela Maffia sul dono della lingua (Forum del dono, Università Federico II di Napoli, 2-3 ottobre 2014, poi in *Quaderni della Scuola di pace*, n. 23, 2016, pp. 93-96 e in AA.VV, *Il cammino continua, dalle religioni alla spiritualità*, Napoli 2019, pp. 150-153).

C. Maffia descrive molto bene le dinamiche psicologiche e sociologiche sottese alla dialettica del dono, che si attua compiutamente solo nella esplicazione piena dei suoi tre momenti costitutivi: donare – ricevere- contraccambiare. In assenza della possibilità di ‘restituzione’ da parte del donatario, si pone in essere una relazione asimmetrica di sostanziale dipendenza e ‘mancanza’, estranea alla logica autentica del dono, che è quella della ‘pienezza’ e della gioia.

Ebbene, riportando queste riflessioni al processo di insegnamento/apprendimento della lingua, possiamo dire che la lingua può diventare dono solo se il docente non si consideri suo ‘proprietario’, ma mero ‘garante’, al servizio del gruppo/classe. Egli deve essere pronto a donare, ma anche a ricevere, nella consapevolezza che il confronto tra linguaggi e culture diverse possa arricchire tutti i protagonisti dell’esperienza, in una logica di reciprocità indispensabile per dar vita ad una relazione autentica e gratificante. Nella reciprocità e nell’apertura non pregiudiziale alla cultura e al linguaggio dell’altro è insita la possibilità di ricevere stimoli utili per raggiungere livelli di conoscenza più maturi e consapevoli inerenti al proprio patrimonio culturale e linguistico, nei confronti del quale si attiva un processo di graduale ‘riappropriazione’.

Al riguardo, C. Maffia afferma: «i punti di vista inconsueti rendono possibili nuove conquiste di consapevolezza della nostra lingua e di conseguenza della nostra cultura. E come in tutti i doni, anche in quello della lingua il valore di legame diventa più importante del bene stesso in quanto promotore di relazioni [...] Da questo dono inevitabilmente si esce diversi: italiani «vecchi» e italiani appena arrivati o «nuovi» si incontrano per diventare insieme nuovi italiani».

Queste osservazioni sul linguaggio come dono mi sembrano estendibili anche alla categoria della pace.

Mi pare che anche la pace possa essere considerata un dono ricevuto, che, in quanto tale, interroga in profondità la nostra coscienza, svegliandola dal sonno e dall'inerzia in cui spesso, quasi senza volerlo, essa precipita. La ricezione di un dono risveglia e gratifica, stimola e genera il bisogno di rispondere e restituire, innescando la dialettica della reciprocità che è alla base delle relazioni interumane costruttive, finalizzate al bene e alla crescita comuni.

Se, dunque, consideriamo la pace un dono prezioso, avvertiamo immediatamente l'esigenza di tutelarla e migliorarla, rendendo più profonde le sue radici, irrobustendo il suo tronco, in modo da arricchire la sua chioma con rami e foglie sempre più fitte e intrecciate. Difatti, un dono del genere non può trovarci passivi, ma metterà in moto le nostre migliori energie creative affinché, da ideale astratto, diventi valore concreto e dirimente, in base al quale avviare quei processi di cambiamento necessari per orientare le sorti del pianeta verso nuovi orizzonti.

Mi pare che la *Scuola di pace* napoletana abbia saputo accogliere il dono della pace e, nello stesso tempo, abbia attivato tutte le sue potenzialità creatrici perché questo dono diventi dono anche per altri, in un percorso di ricerca e di azione che, benché già trentennale, conserva intatta la sua freschezza e vitalità.

Mario Corbo